

CONFERENZA
DEL
SIGNOR LÉON HARMEL
AL
CIRCOLO CATTOLICO DI SÉEZ
IL 17 OTTOBRE 1881



SÉEZ
TIPOGRAFIA DI F. MONTAUZÉ, TIPOGrafo DEL VESCOVADO
1881

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1881. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione di un esemplare digitalizzato.

Documento originale: collezione privata.

Versione del 6 ottobre 2026.

CONFERENZA
DEL
SIGNOR LÉON HARMEL
AL
CIRCOLO CATTOLICO DI SÉEZ
IL 17 OTTOBRE 1881.



Il 17 ottobre, un pubblico ancora più numeroso di quello del 20 settembre si accalcava nella grande sala del Circolo di Sééz per ascoltare il signor Léon Harmel. Un gran numero di ecclesiastici, venuti dai diversi punti della diocesi, i Canonici della Cattedrale, il Seminario maggiore, Direttori e alunni, il Superiore e i Professori del Seminario minore, alcune personalità del dipartimento, le dame patronesse delle nostre Associazioni diocesane, cattolici appartenenti alla nobiltà, alla borghesia, al commercio e all'agricoltura hanno voluto attestare con la loro presenza l'importanza che attribuiscono al tentativo di rigenerazione sociale intrapreso dall'Opera dei Circoli.

In assenza di monsignor Vescovo, l'abate Fourmy, vicario generale, presiede la riunione e apre la seduta con la preghiera.

Il signor Vicario generale esprime il vivo rammarico di Monsignore per non poter presiedere egli stesso una riunione che gode di tutta la sua simpatia. Ringrazia i cattolici che, su invito del Comitato di Sééz, sono venuti da tutti i punti della diocesi per ascoltare il signor Harmel e per testimoniare con la loro presenza di comprendere l'altissima importanza dell'Opera di cui l'industriale del Val-des-Bois si è fatto l'instancabile apostolo.

Far rientrare la fede cristiana nel cuore degli operai, e ricondurvi nello stesso tempo l'ordine e i buoni costumi, l'amore della famiglia e il rispetto dell'autorità che sempre li accompagnano, migliorare infine

la sorte materiale degli operai elevandone la condizione morale: ecco il nobile scopo che quest'Opera si propone.

Le rivoluzioni che da un secolo hanno sconvolto la società, le selvagge rivendicazioni che risuonano ogni giorno nei giornali socialisti, l'odio che essi eccitano in basso, le diffidenze che fanno nascere dappertutto mostrano chiaramente quanto sia necessaria quest'Opera di rigenerazione religiosa e sociale.

I meravigliosi successi ottenuti al Val-des-Bois dal signor Harmel provano felicemente che l'impresa è possibile.

Perciò il signor Vicario generale è lieto di farsi interprete dei sentimenti di tutti ringraziando l'Apostolo della fabbrica di aver voluto fermarsi nella nostra città, per farci profittare dei lumi della sua intelligenza e del suo cuore e dei consigli della sua esperienza.

Il signor Vicario generale dà quindi la parola al signor Léon Harmel, di cui possiamo riprodurre quasi testualmente la Conferenza grazie all'intelligenza e alla dedizione di una persona che ci ha già spesso reso lo stesso servizio. Per non allungare troppo questo opuscolo, siamo costretti, con nostro grande rammarico, ad attenerci talvolta a semplici cenni.

Signore,

Signori,

Permettetemi anzitutto di esprimere il mio rammarico, che è anche il vostro, di non vedere qui, a presiedere questa riunione, il venerabile Pontefice la cui verde vecchiaia porta con tanto valore il pesante fardello dell'Episcopato. Se un malessere passeggero lo tiene lontano in quest'ora, il suo cuore e il suo pensiero sono con noi, colmi di affettuoso interesse per la grande Opera alla quale vogliamo consacrare i nostri comuni sforzi.

Prima di rivolgervi la parola, sono andato a chiedergli la sua benedizione e, nel concedermela con paterna benevolenza, egli si compiacce di parlarmi del suo caro gregge, dove pastori e fedeli gareggiano di zelo e di dedizione per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle

anime. Si è degnato di incoraggiare i miei umili sforzi, e sono lieto di presentarmi a voi sotto il suo venerato patrocinio.

Voglio invocare anche la dolce e santa memoria del compianto mons. de Ségur, che il vostro pio Vescovo aveva fatto suo Vicario generale onorario, che fu il fondatore dell'*Unione delle opere operaie* e che applaudì alla fondazione del vostro Ufficio diocesano. Amava presiedere le nostre riunioni e i nostri lavori; e se Dio ci ha privati del suo appoggio così prezioso, è, non dubitiamone, per prepararci un potente protettore in cielo, dove è andato a continuare il suo supremo *Alleluia!* Ho avuto spesso occasione di sentirlo fare l'elogio di questa bella diocesi di Séez, che presta a tutte le Opere cattoliche un concorso così intelligente e così generoso. So di parlare a dei maestri, e non ho la pretesa di aprirvi una via nuova: vengo semplicemente a dirvi ciò che abbiamo fatto, e forse a darvi qualche mezzo in più per realizzare il bene che perseguiamo insieme.

Se gettiamo lo sguardo sulla nostra società contemporanea e cerchiamo le cause del male profondo che la rode, siamo colpiti anzitutto da questa disgregazione generale che, nell'ordine morale, lascia gli individui isolati gli uni dagli altri. Il divino Creatore aveva stabilito nel mondo una sorta di paternità sociale che faceva del più grande, a qualunque titolo, nascita, ricchezza, talento, influenza, il protettore nato, il sostegno, l'amico, la guida responsabile dei piccoli; mentre questi, dal canto loro, gli dovevano il soccorso del loro affetto, della loro dedizione e del loro lavoro. Così tutti gli uomini, membri di una stessa famiglia, erano solidali gli uni con gli altri e ricevevano la loro parte del patrimonio comune. Ma quest'ordine mirabile ostacolava le passioni cattive e, fin dall'origine, esse si coalizzarono per rovesciarlo. Fu l'errore dell'umanità in Caino, che rispondeva a Dio, dopo il primo delitto commesso: «Sono forse io il custode di mio fratello?» Fu l'errore del nostro paese in quell'epoca funesta del Rinascimento che, proclamando come un dogma l'indipendenza dello spirito umano, diede vita a questo liberalismo contemporaneo che mina la nostra povera società

e la conduce alla rovina. Il liberalismo, ah! Signori, voi conoscete abbastanza le sue terribili devastazioni; la grande voce del Pontefice romano si è levata spesso per denunciarle al mondo e per additarle come il pericolo supremo contro il quale devono dirigersi tutti i nostri sforzi, per ricordare a tutti noi che abbiamo cura d'anime e per affidarci la salvezza della società.

Che cosa dobbiamo dunque fare di fronte a un male così generale e così temibile? Due cose, assai semplici nel loro enunciato, immense nella loro portata: conoscere i nostri doveri e adempierli.

I

E anzitutto conoscere i nostri doveri. Avete notato con quale insistenza i Libri Santi tornano senza posa sui nostri doveri verso il prossimo? La legge antica e la legge nuova sono piene di prescrizioni divine a questo riguardo. «Dio ha affidato a ciascuno la cura del suo prossimo», ci viene detto. Nostro Signore, dopo aver proclamato il grande precetto della Legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima», aggiunge subito, ponendolo in qualche modo sulla stessa linea: «Ed ecco il secondo, che è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso per amore di Dio». Vi è di più: il Salvatore considera fatto a sé stesso ciò che facciamo per i nostri fratelli: «Ciò che fate ai più piccoli, lo fate a me». Nella storia del ricco cattivo, egli non dà come motivo della sua condanna che la sua indifferenza per il povero Lazzaro. Non è detto infatti che quel ricco avesse acquistato la sua fortuna con mezzi illeciti, né che passasse la vita in piaceri colpevoli: «Viveva bene, dice il Vangelo», come si usa tra le persone del suo rango e della sua fortuna; ma dimenticava di dividere con il povero, seduto alla sua porta, dei beni di cui non doveva essere che il depositario e il dispensatore.

Vedete ancora, quando Nostro Signore ci parla del giudizio finale, quale posto egli dà alla carità fraterna: sembra non contare per nulla

tutti gli altri nostri doveri; quello soltanto basta alla nostra ricompensa o alla nostra condanna. Agli eletti dirà: «Venite, benedetti del Padre mio: avevo fame e mi avete saziato; avevo sete e mi avete dissetato; ero nudo e mi avete rivestito; venite, possedete il regno che vi è stato preparato da tutta l'eternità». Ma ai reprob: «Via da me, maledetti, andate nel fuoco eterno: perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; avevo sete e non mi avete dato da bere; ero nudo e non mi avete coperto». Quale sentenza, Signori, e quale responsabilità essa fa pesare su di noi! La comprendiamo in tutta la sua estensione?

Certamente il Salvatore non limita il suo grande precetto all'elemosina materiale, per quanto meritoria essa sia: l'uomo ha sofferenze morali mille volte più crudeli e più degne d'interesse delle sue sofferenze fisiche. Nella nostra società disorganizzata dal peccato e privata di quella paternità sociale di cui parlavamo poco fa, vi sono anime affamate d'amore; esse cercano anime che rispondano loro, che le sazino e le riscaldino con un affetto reciproco, e, non trovando intorno a sé che isolamento e indifferenza, trascinate dallo spirito del male, si pascono di odio e nutrono contro i fortunati invitati del banchetto della vita vendette spaventose, la cui esplosione ha già fatto scorrere fiumi di sangue!.....

Vi sono spiriti che hanno sete della verità: la inseguono, la invocano e, se nessuno li aiuta a scoprirla, se restano abbandonati alle incertezze della sola ragione indipendente, si immergono ben presto nel fango dell'errore, e si vedono queste folle impazzite abbandonarsi a tutti i travimenti dello spirito e dei sensi!

Vi sono infine cuori, privi di tutti i beni della vita, che vogliono godere a loro volta, che reclamano la loro parte di ricchezze, di onori, di piaceri. E se nessuno soccorre la loro nudità dando loro, come un tempo il padre del figliol prodigo, la parte della loro eredità, essi si coalizzano con un accanimento infernale per rivendicazioni violente che sconvolgono la società e coprono di rovine fumanti la terra della

patria! Ah! Signori, era la storia di ieri, e non sentite, dal fremito del suolo sotto i vostri piedi, che sarà quella di domani?

Ma che! di fronte a mali così grandi ci è forse permesso lo scoraggiamento, a noi, cristiani e francesi? Dio ha messo nelle nostre mani il rimedio, tracciandoci chiaramente il nostro *dovere sociale*. All'odio opponiamo l'amore, quell'amore vero, profondo, generoso, che abbraccia tutti gli individui perché trae la sua sorgente in Dio stesso. L'amore produce l'amore: più ameremo Dio, più ameremo i nostri fratelli; e più ameremo i nostri fratelli, più ameremo Dio. E questa carità non resterà sterile: attireremo a noi quei cuori inaspriti, ma non agghiacciati. Essi si apriranno, si dilateranno sotto questo dolce influsso, e riannoderemo quei legami di affetto e di obblighi reciproci che il Padre celeste aveva formato fra tutti i suoi figli.

All'errore, che regna sovrano, opporremo la verità: dissiperemo i pregiudizi, chiariremo i dubbi dei nostri fratelli. In questi giorni in cui tanto si parla d'istruzione e di progresso, ci sforzeremo di diffondere le sane dottrine, le buone letture e quella scienza religiosa che, superando tutte le altre, è tuttavia la sola trascurata. Quale bell'apostolato abbiamo da esercitare, facendoci così, con dolcezza e delicatezza, gli ausiliari della verità nel mondo!

Infine procureremo a questi diseredati della vita la loro parte di benessere e di gioie, interessandoci alla loro sorte, ai loro lavori, perfino ai loro svaghi, dedicandoci a loro interamente, consacrando loro il nostro tempo, le nostre forze, le nostre diverse risorse. Oh! quale potente mezzo di rigenerazione sociale sarebbe per la nostra cara patria questo dovere ben compreso! Coraggio dunque, Signori, tocca a noi salvarla: la Francia non può perire! Certo essa non ha, come la Chiesa, le promesse immortali; ma Dio si serve così manifestamente della Francia per compiere la sua opera nel mondo, che sembra associarla ai destini della Chiesa e accordarle, in cambio della sua fedeltà e della sua dedizione, una parte delle sue gloriose prerogative. Siamo dunque santamente gelosi di ricondurre il nostro bel paese alle sue

nobili tradizioni e di renderlo ancora degno dei favori del Dio che ama i Franchi.

II

Non basta conoscere i propri doveri, bisogna adempierli: ed è certamente la parte più spaventosa del nostro programma. Ma ho fretta di indicarvi due potenti leve la cui alleanza supererà tutte le difficoltà; queste due leve sono: il Patronato e l'Associazione.

I. — Per *Patronato* intendiamo in modo generale l'influenza morale esercitata, a qualunque grado e in qualunque condizione, dal superiore sul suo inferiore. Così nella famiglia il patronato della madre si estende sui figli e sui domestici; quello del proprietario raggiunge i suoi fittavoli e i suoi operai; quello del commerciante, i suoi commessi e i suoi impiegati. Questo Patronato, mirabilmente organizzato per gli operai durante i secoli di fede, è andato perduto con tante altre istituzioni benefiche nel grande naufragio della Rivoluzione: e di qui, senza dubbio, le crisi spaventose che abbiamo attraversato da ottant'anni. Oggi tutti coloro che vogliono sinceramente il bene della classe operaia si sforzano di ristabilire quelle commoventi relazioni di affetto e di dedizione reciproci tra i padroni e tutti coloro che essi impiegano. Ma, per essere efficace, questo Patronato esige tre condizioni: bisogna che sia cristiano, discreto, attivo.

1 ° Noi non facciamo un'opera di speculazione, di economia politica o di vana popolarità. L'influenza che vogliamo esercitare sulle classi operaie non ha altro scopo che di ricondurle alla conoscenza e alla pratica dei loro doveri cristiani, e di ristabilire così il regno di Dio nella società. È dunque a un cristianesimo sincero e pratico che dobbiamo ispirarci: ed è per questo che le classi dirigenti devono anzitutto lavorare a riformare sé stesse, per aggiungere alla loro parola l'autorità, ben altrimenti potente, dell'esempio. Ma vedete, Signori, quale mirabile concatenazione: lavorando al bene dei nostri fratelli, di-

ventiamo necessariamente migliori noi stessi, e non conosco scuola di perfezione più alta dell'esercizio dello zelo e della carità. Il Patronato sarà dunque cristiano in colui che lo esercita, cristiano nella direzione che imprime. Così ci applicheremo soprattutto a favorire tra i nostri operai lo sviluppo del sentimento e della pratica religiosa. Ma non bisogna appagarsi delle apparenze e accontentarsi di quello che chiamerò un cristianesimo di rappresentanza. Perché in un giorno solenne, come la festa patronale della fabbrica o la visita del Vescovo, i nostri operai avranno tenuto in chiesa un atteggiamento commosso e raccolto, non crederemo di aver vinto tutto. È la riforma intima che vogliamo, che perseguiamo: e finché non avremo visto diminuire il numero dei peccati e aumentare le virtù solide, non ci dichiareremo soddisfatti.

2° Tuttavia, senza nulla perdere del suo ardore e del suo zelo, il Patronato deve sempre restare discreto, cioè deve farsi da parte il più possibile e lasciare un vasto campo all'iniziativa personale degli operai e dei loro Consigli. È la condizione *sine qua non* di ogni bene serio, nella fabbrica e altrove. Ho avuto l'onore di ricevere recentemente la visita del venerabile vescovo di Liegi. Mi parlava di una immensa rete di corporazioni operaie che è riuscito a ristabilire o a organizzare in tutte le parrocchie della sua diocesi, e mi diceva: «Là dove ho un parroco accentratore, che, anche con uno scopo eccellente, pretende di accaparrare da solo ogni influenza e ogni direzione, niente funziona, tutto langue e, anziché farsi il bene, lo spirito di divisione si diffonde presto nella parrocchia. Se al contrario trovo un parroco intelligente che sia l'anima di ogni bene, ma che sappia con tatto tenersi in disparte e lasciare ai suoi fedeli la direzione apparente e il merito del bene che ispira loro, ciascuno sente impegnata la propria responsabilità e nessuno viene meno al compito».

Ebbene! Signori, questo è vero di ogni influenza che pretende d'imporci. Respiriamo un'aria d'indipendenza tale che l'autorità sembra sospetta per il solo fatto che si esercita e, per farsi accettare, deve

farsi interamente da parte. Così, nelle nostre fabbriche, moltiplichiamo il più possibile i Consigli operai, lasciando loro piena libertà per la sorveglianza e la direzione degli operai che sono loro affidati. L'anno scorso abbiamo voluto renderci conto esattamente del loro numero e, in occasione dell'anniversario della nascita di nostro padre, che tutti chiamano «il buon Padre», e che celebrava il suo 87° anno,* abbiamo deciso di offrire un piccolo dono a ciascun membro di un Consiglio. Tutti, o quasi tutti, si sono riuniti; su 850 membri appartenenti ai diversi gruppi, 141 consiglieri si sono presentati per ricevere il nostro ricordo. Questi 141 consiglieri si dividono la direzione e vegliano con cura gelosa sull'opera comune. Ma, si dirà, con questi principi voi distruggete tutta la vostra influenza, rovinare la vostra autorità. Non credetelo, Signori: la nostra autorità, che del resto giudica sempre in ultima istanza, sussiste *ipso facto*, e nonostante tutto: se riusciamo a farci amare, saremo sempre abbastanza rispettati.

3° Il Patronato deve infine essere attivo, cioè non disinteressarsi di nulla. Ho citato poco fa le parole del venerabile vescovo di Liegi, il quale vuole che il parroco, nella sua parrocchia, senza ostentare alla luce del sole la propria influenza, sia tuttavia l'anima di tutto il bene che vi si fa. Questa parola esprime perfettamente il ruolo del Padrone in mezzo ai suoi operai: non lo si vede da nessuna parte, ma è dappertutto; la sua influenza si esercita in segreto come quella dell'anima sul corpo umano, comunicando a tutte le membra l'impulso e la vita. È al Padrone che i diversi Consigli rendono conto dei loro lavori e chiedono le grandi linee di direzione da seguire. Il suo occhio vigile segue giorno per giorno i progressi compiuti e, se qualche tendenza cattiva cerca di manifestarsi, è lui che prescrive il rimedio, senza temere allora di mostrare la sua mano energica e ferma per respingere il pericolo comune.

* **NOTA** Jacques-Joseph Harmel, il «buon Padre», era nato il 23 maggio 1795: compì 85 anni nel 1880.

II. — Ma ho detto, Signori, che per questa grande opera di rigenerazione operaia era necessaria l'alleanza di due leve. Vi ho appena spiegato il Patronato quale deve essere inteso; ho fretta di mostrarvi l'efficacia e i benefici dell'*Associazione*.....

Quando, vent'anni fa, * il nostro buon padre venne a stabilirsi nel dipartimento della Marna, nella fabbrica del Val-des-Bois, vi trovò una popolazione di 800 operai che viveva al di fuori di ogni pratica religiosa. Intraprese allora a formare a poco a poco, con un piccolo numero di operai scelti fra i migliori, dei nuclei attorno ai quali sarebbero venuti a raggrupparsi, di giorno in giorno più numerosi, tutti coloro che l'influenza della parola o dell'esempio avesse potuto raggiungere e ricondurre al bene. Il successo ha superato le sue speranze, e le nostre associazioni sono diventate focolai potenti, da cui si irradiano su tutta la nostra popolazione operaia il calore e la vita.

Tre condizioni sono necessarie perché l'Associazione raggiunga il suo scopo. Essa deve essere cattolica, gerarchica e universale o generale.

1 ° L'Associazione deve essere cattolica nel suo scopo: importa moltissimo determinarne bene il carattere e presentarla francamente per ciò che è: un mezzo di progresso religioso, un aiuto efficace per ottenerlo. Senza questo, nessun risultato solido.....

Cattolica nei suoi membri: non è necessario far parte di un'associazione, ma dal momento in cui se ne fa parte, è necessario mostrarvisi cattolico sincero e fervente nella pratica di tutti i propri doveri. Lo dicevo un giorno a un operaio che chiedeva di essere ammesso: «Ma allora, mi disse, se si entra nell'Associazione, si è obbligati a fare la Pasqua? Certamente, amico mio, gli risposi; ma noti bene che non sono io che glielo impongo, è la santa Chiesa, che parla in nome di Dio stesso, e non conosco quaggiù autorità capace di controbilanciare

* **NOTA** Jacques-Joseph Harmel acquistò il Val-des-Bois nel 1840 e la fabbrica vi funzionò dal 1841, una quarantina d'anni prima di questa conferenza.

la sua e di farle evitare l'inferno promesso come sanzione a questa legge».

Cattolica nel suo spirito: l'Associazione diventa il punto d'appoggio di tutti coloro che vogliono restare fedeli al loro battesimo e ai suoi sacri impegni. Il più temibile nemico che i nostri operai abbiano da combattere è il rispetto umano.

Voi non potete, Signori, farvi un'idea di che cosa sia il rispetto umano per l'operaio della fabbrica o della bottega. Per noi che viviamo in un mondo se non migliore almeno più educato, il rispetto umano è uno sguardo, un sorriso, una beffa che non osiamo affrontare! Ma per l'operaio è una questione di vita o di morte. L'operaio che resiste alle società segrete, alla seduzione del cattivo esempio e delle dottrine perverse è respinto dai compagni come un paria, segnato a dito come un traditore e spesso esposto ai peggiori maltrattamenti e perfino alla morte. Potrei citare qui il caso di tre operai che abbiamo accolto al Val-des-Bois in seguito agli ultimi scioperi di Reims. Avevano voluto continuare a lavorare nonostante tutto: cacciati, perseguitati dai sobillatori, non potevano più trovare posto in nessun reparto e si vedevano esposti a restare senza pane.

L'Associazione cattolica diventa un centro di resistenza da opporre a un centro di attacchi, e questo raggruppamento reciproco ristabilisce in qualche misura l'uguaglianza della lotta. Quanti cuori, più deboli che colpevoli, hanno trovato nelle nostre associazioni il principio e l'esempio del coraggio che fino ad allora era loro mancato per praticare fedelmente la virtù!

2° In secondo luogo, l'Associazione deve essere gerarchica: gerarchica nella sua organizzazione.... nei suoi principi... e nella sua azione....

3° L'Associazione deve infine essere universale o generale. Generale nel suo oggetto: deve abbracciare tutti i bisogni dei soci. Bisogni religiosi, facilitando loro le pratiche pie, le istruzioni, la frequenza dei sacramenti, ecc.; bisogni di famiglia, favorendo i matrimoni cristiani,

incoraggiando le famiglie numerose, prendendosi cura dei bambini e formandoli fin dalla tenera età alla virtù; bisogni temporali, interessandosi ai malati, ai poveri, ai vecchi, procurando loro visite, consolazioni, soccorsi. Generale nei suoi membri: deve estendersi a tutte le età, dalla culla fino alla tomba, per procurare a ciascuno mezzi potenti di santificazione e di salvezza. Abbiamo al Val-des-Bois una pia cerimonia che prende il bambino a tre mesi. Lo si presenta in chiesa, gli si dà un'immagine come ricordo, la sua prima veste è benedetta dal sacerdote e gli si appende al collo la medaglia dell'Immacolata Concezione. Questa benedizione si rinnova quattro volte l'anno ed è accompagnata dalla consacrazione al Sacro Cuore e alla Santissima Vergine.

A sette anni il bambino entra nella prima Associazione, dove abbraccia alcune pratiche facili, proporzionate alla debolezza della sua età: Associazione di San Luigi Gonzaga per i ragazzi, di Santa Filomena per le bambine. Viene la prima Comunione e lo sviluppo delle facoltà morali dei fanciulli: i ragazzi entrano nel Piccolo Circolo, le ragazze nella Congregazione dei Santi Angeli, dove già vengono esercitati ai doveri della pietà seria. A sedici anni i giovani sono ammessi al Grande Circolo, per il resto della loro vita; le giovani sono accolte nella Congregazione delle Figlie di Maria fino al loro matrimonio, e in quel momento trovano nella Confraternita delle Madri cristiane, sotto

il patrocinio di sant'Anna, un aiuto potente per adempiere i loro doveri di famiglia ed educare cristianamente i loro figli¹.

Fratelli e religiose sono a capo delle Associazioni dei ragazzi e delle ragazze. Quanto a noi (dico noi, perché siamo tre fratelli che vivono insieme, animati dallo stesso spirito), ci siamo riservati la direzione del Grande Circolo, felici di mescolarci ai nostri cari operai e di aiutarli con tutte le nostre forze. Il Consiglio direttivo di ogni Associazione è l'artefice di tutto il bene che vi si fa. Esso esercita la più salutare influenza sugli operai, sia per ricondurli a Dio, sia per formarli alla pratica della virtù; e l'efficacia di questo apostolato è tale che là dove un tempo nessuno faceva la Pasqua contiamo con gioia novecento comunioni al mese. I nostri consiglieri gareggiano di zelo per rendere ai loro fratelli ancora lontani dalla religione i benefici che essi stessi hanno ricevuto. Non saprei dirvi, Signori, con quale delicatezza, quale dolcezza e quale perseveranza povere donne, semplici e ignoranti, si dedichino a quest'opera di zelo e di carità fraterna. Non è raro, e ne abbiamo avuto tre esempi l'anno scorso, vedere povere anime, separate da Dio da trenta e quarant'anni, arrendersi infine alle affettuose insistenze di una compagna, da poco convertita come loro e desiderosa di mostrare così la sua riconoscenza per la grazia ricevuta.

1. Nel suo *Manuel d'une Corporation chrétienne* (in-12, presso Mame, e presso il Segretariato dell'Opera dei Circoli, rue du Bac 10, a Parigi) il signor Harmel mostra che queste diverse associazioni, per tutti i sessi e per tutte le età, sono possibili nelle parrocchie delle città e delle campagne: «*Nelle popolazioni rurali*, dove la fede si indebolisce di giorno in giorno, le associazioni sono il mezzo migliore per restaurare la parrocchia. Raggiungendo i diversi membri della famiglia, e gli uomini della classe superiore come gli operai, esse risvegliano lo zelo di ciascuno, portano la forza dell'unione e fanno un fascio di tutte le dedizioni.... Si devono anzitutto raggruppare le persone di buona volontà, cominciare dall'associazione più facile e applicarsi a non tralasciare nulla dei principi che fanno la forza delle Opere.... Ci si sforzerà di arrivare al più presto a un'associazione *di uomini*, anche se fosse poco numerosa.... Non bisogna fermarsi a metà strada, ma avanzare con energia, per giungere a una corporazione rurale completa, se non dal lato temporale, almeno dal lato spirituale.... Si farà saggiamente a mettersi fin dall'inizio in relazione con l'Opera dei Circoli cattolici operai, che ha i buoni principi e il piano migliore. Abbiamo ritrovato in essa il metodo che l'esperienza ci aveva insegnato (p. 385)».

In assenza della consigliera, una povera operaia si fa apostola e, quando finalmente il suo zelo ha dato frutto, viene, felice e confusa insieme, a condurre al Consiglio la sua nuova recluta e a scusarsi di aver agito da sé: «Ma bisognava salvare un'anima, dice, e approfittare di un'occasione che forse non si sarebbe più ripresentata». Un operaio, dopo la sua lunga giornata di lavoro, toglie ancora due ore al suo riposo per insegnare il catechismo a uno dei suoi compagni, e attinge per sé stesso, in questo studio comune, lumi che non aveva sospettato.

Mi limito a questi due tratti per non essere troppo lungo, ma potrei citarne cento altri. Il bene fatto ai nostri operai da queste associazioni è incalcolabile e, certo, se ci avessero mostrato in anticipo la meta che dovevamo raggiungere, saremmo stati spaventati da questo compito schiacciante! Abbiamo camminato a piccoli passi, constatando giorno per giorno il progresso cristiano dei nostri cari operai e moltiplicando gli aiuti religiosi secondo le loro disposizioni e i loro bisogni. Ve lo confesserò, Signori? All'inizio delle nostre opere abbiamo trovato opposizione proprio là dove meno dovevamo temerla, tra le madri di famiglia. Vi dicevo quale fosse lo stato deplorabile di questa popolazione operaia vent'anni fa,* indifferente a ogni dovere religioso e abbandonata alla seduzione dei piaceri cattivi. In quel villaggio di 2.000 abitanti c'erano tre balli alla settimana, e lascio a voi immaginare che cosa fosse diventata la gioventù. Perciò la nostra prima Associazione fu per le ragazze. Ma come! non andare più al ballo? Chi mai vi si rassegherà? Le madri resistettero più delle figlie. Dove trovare allora mariti per le loro figlie? Finalmente si formò un piccolo nucleo di ragazze, che rinunciavano coraggiosamente a quel piacere pericoloso. Il loro esempio e il loro zelo ne attirarono altre, e ben presto la Congregazione delle Figlie di Maria, numerosa e fiorente, divenne la salvaguardia di quella interessante gioventù. Queste giovani, sposandosi, divennero pie madri di famiglia e reclamarono un'Associazione spe-

* **NOTA** Vedi la nota a pagina 12.

ziale. Allora si stabilì la Confraternita delle Madri cristiane: così si concatenarono le diverse associazioni, senza che mai le abbiamo impiantate di nostra propria autorità. Una Conferenza di San Vincenzo de' Paoli le collega tutte fra loro con i vincoli di una carità intelligente e piena di dedizione, che preleva generosamente la parte del povero non dal superfluo, ma dal necessario di queste famiglie operaie.

Infine un'Associazione di un ordine eccezionale fu fondata nel 1870: ecco in quali circostanze. Un giorno visitavo uno dei nostri operai, membro di un Consiglio, gravemente malato. Il poveretto, colpito da una crudele malattia di petto, conseguenza, ahimè! dei disordini della sua giovinezza, vomitava sangue a piena bocca e si sfiniva in quegli sforzi dolorosi. Parlavamo delle nostre Opere, e non gli nascondevo la mia tristezza nel vedere ancora troppo spesso il male riprendere il sopravvento e rapirci anime che avevamo creduto di salvare. Quel brav'uomo condivideva la mia pena e sembrava in preda a una sorta di lotta interiore. Non durò a lungo; e ben presto, col volto raggiante di un'ineffabile letizia: «Non posso più, ahimè! mi disse, lavorare attivamente per il bene dei miei fratelli; ma offro con tutto il cuore a Dio le mie lunghe sofferenze, il mio sangue e la mia vita per la salvezza degli operai!» E poiché gli facevo presente tutta la portata del suo sacrificio (era capofamiglia, sposato con una donna assolutamente incapace di allevare i loro cinque figli): «Dio ne avrà cura, riprese, e non permetterà che vengano a mancare di nulla». E il povero paziente rinnovò con fermezza il suo sacrificio. Dio lo accettò: a lungo ancora sofferenze intollerabili, consumandogli la vita, accrebbero i suoi meriti senza stancare la sua generosità. E quando infine morì, fu col sorriso sulle labbra, senza un rimpianto per la vita che sacrificava ancora giovane, né per i figli che amava teneramente e che lasciava senza appoggio nel mondo!

L'impulso era dato, e quella generosità ebbe presto degli imitatori. È cosa mirabile vedere con quanta facilità queste anime semplici, rozze, accettino l'abnegazione, l'immolazione. Bevono l'eroismo come

la spugna beve l'acqua, e non sembrano sospettare la sublimità della loro dedizione. Potrei portarvene numerosi esempi tra i nostri operai del Val-des-Bois: preferisco mostrarvi come quest'opera si sia diffusa anche fuori.

Era ad Avignone: uno dei miei fratelli era andato a tenere una conferenza sulle nostre opere operaie. Vi assisteva un membro del Circolo, semplice operaio; aveva fatto il suo servizio come soldato e, in ricompensa della sua condotta e delle sue ferite, aveva ottenuto un piccolo posto nel servizio delle acque della città con uno stipendio di 1.200 franchi. Un ufficiale lo impiegava anche in casa sua e gli dava per questo 300 franchi. Infine teneva una piccola rivendita il cui provento gli completava una modesta agiatezza. Pochi giorni dopo la Conferenza, l'amministrazione, informata che egli faceva parte del Circolo, gli tolse il posto. Quasi nello stesso tempo l'ufficiale partì, privandolo della sua seconda risorsa. Sopportava cristianamente queste prove, quando un giorno l'insegna della sua rivendita, staccandosi all'improvviso, gli cadde addosso, e così disgraziatamente che una scheggia gli trapassò la gamba da parte a parte. Trasportato all'ospedale, la ferita parve così grave che l'amputazione fu giudicata necessaria. Il presidente del Circolo andò a visitarlo e, poiché si stupiva della sua calma e della sua serenità: «Ah! disse il malato, Lei non ha dimenticato, non più di me, ciò che ci ha detto ultimamente il signor Harmel. Ho offerto di buon cuore la mia vita per la salvezza dei miei fratelli operai; il buon Dio accetta il mio sacrificio, potrei lamentarmi?» Aggravandosi il male, il presidente del Circolo tornò a vederlo e gli chiese se fosse sempre nelle stesse disposizioni. «Oh! certamente, rispose con gioioso entusiasmo: da soldato ho esposto molto spesso la mia vita per la Francia; ma, per quanto sia bello morire per il proprio paese, non è mille volte più bello morire per la salvezza delle anime e per la gloria di Dio!» E spirò infatti nei sentimenti più mirabili.

Ma quest'atto eroico non è privilegio esclusivo della classe operaia. L'anno scorso mi trovavo ad Annonay, presso il visconte de Sauras, membro attivo e zelante dell'Opera dei Circoli. Ancora giovane, aveva sposato cinque anni prima una donna incantevole; un bel bambino di tre anni, ottenuto per intercessione di san Giovanni Francesco Regis, era venuto a coronare la loro felicità: talento, posizione, fortuna, gioie di famiglia, tutto gli sorrideva nella vita. Gli parlavo di quell'Associazione e dei sacrifici sublimi che ispirava ai nostri cari operai. «Non Le nascondo, mi disse, che mi sento incapace di un tale coraggio. Come! questa felicità che mi è così dolce, questi esseri amati, moglie, figlio, dovrei rinunciarvi volontariamente?» E poiché aggiungevo che quest'offerta della vita non l'abbreviava sempre necessariamente, che Dio si accontentava del merito della nostra buona volontà: «Non insista, riprese, è al di sopra delle mie forze». Lo lasciai, ma otto giorni dopo mi scriveva: «Ho fatto il mio sacrificio intero, e vi trovo una dolcezza, una pace di cui mi stupisco io stesso». Ciò accadeva verso il 15 novembre. Nel mese di gennaio il signor de Sauras tornava da una corsa in carrozza; il suo cavallo s'imbizzarrì, la carrozza si rovesciò così disgraziatamente che egli stesso ebbe la testa fracassata. Trasportato a casa, appena ebbe ripreso conoscenza incaricò la moglie di informarmi dell'incidente e di assicurarmi che rinnovava più che mai il suo sacrificio così presto accettato. Risposi subito, esprimendo la speranza che Dio, come per Abramo, si sarebbe accontentato della sua buona volontà e avrebbe fermato il suo braccio pronto a colpire la vittima. Infatti una nuova lettera mi annunciava presto un miglioramento insperato, foriero, si credeva, di una completa guarigione..... Ahimè! quindici giorni dopo la morte era venuta a cercare, in seno alla sua felicità, quella vittima eroica che, a 27 anni, rinunciava alle sue gioie più care per immolarsi per la salvezza degli operai, e lasciava la vita in così sublimi disposizioni!

Ecco, Signori, ciò che costituisce la nostra speranza e la nostra forza: sono queste dedizioni, questi sacrifici che da tutte le classi della

società salgono verso Dio e implorano la sua misericordia per i nostri cari operai. Ne vediamo ogni giorno i consolanti effetti. E non pensate che il bene operato nella fabbrica del Val-des-Bois possa essere attribuito al merito personale dei suoi capi: dopo la grazia di Dio, i mezzi impiegati hanno fatto tutto da soli. Dovunque saranno messi in opera, si produrrà lo stesso risultato, siatene certi. Ne avete numerosi esempi nel nostro paese e perfino in questo dipartimento.

Ma qui sento la voce dei pessimisti, di coloro che non fanno mai nulla perché hanno bisogno della certezza di riuscire prima di cominciare. Essi ci dicono: Voi siete il piccolo numero; i vostri sforzi isolati cambieranno forse l'esito fatale della situazione attuale? — Senza dubbio, umanamente, si deve prevedere un cataclisma quale la nostra patria non ha ancora subito. Ma abbiamo fiducia in Dio che ama i Franchi. Sappiamo che non ci salverà nostro malgrado, ma sappiamo anche che la sua misericordia non chiede che pretesti per intervenire; e questi pretesti sono le dedizioni che si producono dovunque vi siano anime animate dalla nobile passione del sacrificio.

Coraggio dunque, Signore e Signori: coloro che amano ancora Gesù Operaio si alzino e consacrino la loro vita ai fratelli del Dio fatto uomo. Facciamoci tutti apostoli della Carità; agiamo senza guardare al nostro piccolo numero, con la certezza del successo; speriamo contro ogni speranza; lavoriamo al regno sociale di Gesù Cristo, cioè al regno della pace, dell'amore e dell'unione; e salveremo la nostra patria provocando un nuovo intervento del Dio che ama i Franchi.

*
**

Per favorire l'istituzione delle diverse associazioni di cui si è parlato nell'Assemblea diocesana del 20 settembre e nella Conferenza del signor Harmel, riproduciamo qui alcuni regolamenti che sono stati pubblicati dall'Ufficio diocesano con l'approvazione di monsignor Vescovo.

CONFRATERNITA DI UOMINI & DI GIOVANI

Nell'Opera religiosa e sociale dei Circoli cattolici operai, la Confraternita che si riunisce in chiesa può tenere luogo di Circolo, e il Comitato locale che l'Opera istituisce nella classe dirigente, cioè fra i cristiani più influenti della parrocchia, può avere la missione di organizzare, proteggere e favorire, sotto la direzione del clero, la Confraternita, che si recluta nell'insieme della popolazione.

I.

STATUTI DELLA CONFRATERNITA.

Art. I. — Una Confraternita di san Giuseppe², unita all'Arciconfraternita di Beauvais (Oise)³, è stata istituita, per autorità di mons. Vescovo di Sééz, nella parrocchia di il

Essa è organizzata a favore degli uomini e dei giovani, secondo i Principi e il Piano generale dell'Opera dei Circoli cattolici operai, che sono stati approvati dal Sommo Pontefice e arricchiti di numerose indulgenze.

Art. II. — La Confraternita ha per Direttore il signor parroco o un Vicario nominato da chi ne ha l'autorità.

Art. III. — La Confraternita comprende due specie di membri: i *Candidati* e i *Soci*. I ragazzi possono esservi ammessi dopo la prima comunione, e vi restano con il titolo di Candidato fino ai sedici anni. (Nelle grandi parrocchie si potrebbero utilmente tenere riunioni speciali per loro). I Candidati di età superiore ai sedici anni, iscritti da almeno tre mesi, e i più meritevoli per il loro buono spirito e la loro condotta cristiana, possono essere nominati Soci.

2. Si può porre la Confraternita sotto il titolo del patrono della parrocchia o di un altro santo venerato nella regione.

3. Per ogni informazione, rivolgersi al signor cappellano del Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane, a Beauvais.

Art. IV. — I Soci eleggono tra loro, su una lista presentata dal Direttore, dei Consiglieri, i quali, sempre presieduti dal Direttore, deliberano l'ammissione o l'esclusione dei Candidati e dei Soci. È tra i Consiglieri che i Soci eleggono, ogni anno, a Natale, il Presidente e il Vicepresidente della Confraternita, che sono rieleggibili e che, d'accordo con il Consiglio, nominano il Segretario, il Tesoriere e il Portabandiera.

Art. V. — La nomina dei Soci è proclamata in una delle riunioni della Confraternita, ai piedi dell'altare di san Giuseppe, dal Direttore, che consegna loro la tessera di Socio e il distintivo di Membro dell'Opera dei Circoli. È una piccola croce raggiata che porta il Sacro Cuore, ornata del motto: *In hoc signo vinces*, e che si fissa, con uno spillo o un bottone, sul lato sinistro del petto.

Art. VI. — I Membri della Confraternita, Soci o Candidati, recitano ogni giorno tre volte l'*Ave Maria*, con tre volte l'invocazione: *San Giuseppe, intercedi per noi*, per poter lucrare le indulgenze concesse all'Arciconfraternita di San Giuseppe di Beauvais.

Art. VII. — Tutti i membri della Confraternita si riuniscono in chiesa, davanti all'altare di san Giuseppe, almeno la prima domenica di ogni mese, dopo i Vesperi, per cantare un inno o una lode sacra in onore di san Giuseppe, recitarne le litanie, ascoltare una breve allocuzione, ricevere la benedizione eucaristica e recitare il *De Profundis* per i confratelli defunti. Potranno anche radunarsi, quando il Direttore lo riterrà opportuno, per seguire lezioni di canto, di storia, di geografia, ecc., oppure per dedicarsi a innocenti ricreazioni.

Art. VIII. — I Membri della Confraternita si raggruppano insieme nelle processioni, sotto la bandiera che il Comitato dell'Opera dei Circoli offre alle nuove fondazioni, e che è la stessa per tutte. La bandiera porta da un lato la croce con il Sacro Cuore e queste iscrizioni: *Opera dei Circoli cattolici operai. In hoc signo vinces*; e dall'altro il nome della parrocchia in cui l'Opera è stabilita.

Art. IX. — Non soltanto adempiono il precetto pasquale, ma sono invitati ad accostarsi ai Sacramenti nelle principali feste dell'anno, e specialmente nella festa di san Giuseppe, patrono della Confraternita e dell'Opera dei Circoli. È desiderabile che questa festa sia preceduta da tre giorni di istruzioni brevi e pratiche, fatte appositamente per i membri della Confraternita. Il giorno seguente, assistono a una messa di *Requiem* per i confratelli defunti.

Art. X. — I membri della Confraternita santificano le domeniche e i giorni festivi; usano la loro influenza per impedire le imprecazioni e le bestemmie; evitano di frequentare caffè e osterie; sono uniti tra loro dai vincoli di una grande carità; visitano assiduamente i loro confratelli malati.

Art. XI. — Alla morte di uno di loro, assistono alla sepoltura con la bandiera velata di un crespo. Una messa di *Requiem* è celebrata per lui, qualche giorno dopo, a nome della Confraternita, i cui Membri sono tutti invitati ad assistervi.

Art. XII. — I Candidati e i Soci versano, per quanto possibile, una quota annuale: i primi di 50 centesimi, i secondi di 1 franco: 1° per far celebrare messe per i confratelli defunti e contribuire alle altre spese della Confraternita; 2° per soccorrere i confratelli malati, se sono nel bisogno.

Art. XIII. — I confratelli che hanno lasciato la parrocchia possono continuare a far parte della Confraternita e a godere dei numerosi vantaggi spirituali legati al loro titolo, restando uniti di preghiera e di sentimento ai loro confratelli. Se un'Opera simile, Confraternita o Circolo, esiste nella loro nuova parrocchia, sono invitati a farne parte, e il *Libretto-Diploma*, istituito dall'Opera dei Circoli per stabilire un legame comune tra tutte le fondazioni, ne facilita loro l'ingresso.

II.

IL COMITATO LOCALE E LA CONFRATERNITA.

I. — I Membri del Comitato locale, che ha lo scopo di organizzare e favorire la Confraternita, si uniscono tra loro con l'adesione ai Principi e Piano generale dell'Opera dei Circoli cattolici operai, e con l'accettazione del suo vincolo religioso, che consiste nei seguenti propositi (che non hanno valore di voto e non obbligano sotto pena di peccato):

1° Portare sul petto la medaglia dell'Immacolata Concezione;

2° Dire ogni giorno, secondo l'intenzione dell'Opera, il *Memorare*, seguito dalle invocazioni: *Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di noi. — O Maria, concepita senza peccato, prega per noi. — San Giuseppe, prega per noi. — San Vincenzo de' Paoli, prega per noi. — Santi Patroni del lavoro, pregate per noi;*

3° Assistere ogni anno, il 19 marzo, festa di san Giuseppe, a una messa offerta secondo l'intenzione dell'Opera, salvo grave impedimento, e, per quanto possibile, con tutti i confratelli della stessa località;

4° Fare una comunione annuale per la salvezza degli operai nostri fratelli.

L'Opera e i suoi Membri sono consacrati al Sacro Cuore di Gesù.

II. — Il Comitato sceglie nel suo seno un Presidente, un Tesoriere e un Segretario, che invia, il 25 di ogni mese, una relazione o un verbale della riunione mensile al Comitato dell'Opera.

III. — I Membri del Comitato sono di diritto Membri della Confraternita, e il Presidente del Comitato ne è Presidente onorario. Si fanno un dovere di assistere, per quanto possibile, alle riunioni della Confraternita.

IV. — Il Comitato si riunisce almeno una volta al mese, la domenica o uno degli altri giorni che precedono la riunione della Confraternita, per occuparsi degli interessi dell'Opera, cercare i mezzi di esercitare l'apostolato che essa richiede e raggiungere il suo scopo, che è

sempre, in campagna come in città, la dedizione della classe dirigente alla classe operaia.

V. — È il Comitato che, d'accordo con il Direttore della Confraternita, ammette i candidati e i soci finché il Consiglio interno della Confraternita non possa essere formato. È anche d'accordo con il Comitato che il Direttore presenta ai soci la lista dei candidati tra i quali essi devono eleggere i Consiglieri, il Presidente e il Vicepresidente della Confraternita.

*
**

ASSOCIAZIONE DELLE MADRI CRISTIANE.

Questo regolamento tipo ha lo scopo di facilitare l'istituzione dell'«Associazione delle Madri cristiane» non solo nelle città, ma anche in *tutte* le parrocchie rurali, piccole o grandi.

STATUTI.

Art. I. — L'«Associazione delle Madri cristiane» è stata canonicamente eretta nella chiesa di il da monsignor Vescovo di Sééz, e aggregata all'Arciconfraternita delle Madri cristiane.

Art. II. — Lo scopo dell'Associazione è la santificazione personale delle Madri cristiane e quella dei loro figli, per la cui conversione e perseveranza esse uniscono le loro preghiere e le loro buone opere.

Art. III. — L'Associazione ha per festa patronale la festa di⁴

Art. IV. — Solo le persone sposate che adempiono con pietà i doveri della religione possono far parte dell'Associazione.

4. Il Direttore dovrà scegliere una festa della Santa Vergine, o anche la festa di sant'Anna, se si vuole porre l'Associazione sotto il suo titolo.

Art. V. — L'Associazione è governata da un Consiglio che comprende: 1° un Direttore, che sarà di diritto il parroco della parrocchia; 2° una Presidente, una Vicepresidente, una Segretaria e una Tesoriera, designate dal Direttore o nominate dai membri dell'Associazione.

Art. VI. — Il Consiglio dovrà pronunciarsi sull'ammissione delle nuove associate, che saranno presentate da uno dei suoi membri. — Esso fisserà inoltre il giorno del mese in cui avranno luogo le riunioni.

Art. VII. — In queste riunioni, che potranno tenersi la domenica al termine dei Vespri, si canterà una lode sacra e si ascolterà un'istruzione o una lettura pia, seguita dalla recita di alcune decine del rosario⁵.

Art. VIII. — Le Associate riceveranno un biglietto di ammissione che conterrà, insieme al Breve delle indulgenze, le preghiere da recitare ogni giorno. — Queste preghiere consistono in invocazioni alla Santa Vergine, agli Angeli custodi, a san Giuseppe, a san Giovanni, a sant'Anna, a sant'Agostino, a san Luigi Gonzaga e a santa Monica.

Art. IX. — L'assenza *consecutiva e non giustificata* da tre riunioni sarà considerata come la rinuncia volontaria di un'Associata a far parte dell'Opera.

Art. X. — Le Associate sono esortate a confessarsi una volta al mese, o almeno nelle principali feste della Santa Vergine. Per la santa comunione, seguiranno il parere del loro confessore.

Art. XI. — La Segretaria convocherà le Associate alla sepoltura dei Membri defunti. Si farà dire per loro una messa, ogni anno, nell'ottava della festa patronale o nell'ottava di Ognissanti.

Art. XII. — Le risorse dell'Associazione sono: 1° le offerte fatte alla Società dai suoi Membri o da benefattori; 2° il ricavato delle questue che il Direttore potrà autorizzare in suo favore.

5. Il Direttore potrà chiedere a monsignor Vescovo il permesso di impartire la benedizione eucaristica durante le riunioni.

★
★★

ASSOCIAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA.

Per facilitare la fondazione di questa Associazione, l'Ufficio diocesano offre ai signori parroci un regolamento che, con qualche lieve modifica, potrà essere applicato in tutte le parrocchie.

STATUTI.

Art. I. — Un'Associazione o Congregazione delle Figlie di Maria è stata canonicamente eretta nella chiesa di

il da mons. Vescovo di Séez

e aggregata alla Congregazione di Roma detta *Prima Primaria*⁶

Art. II. — Lo scopo dell'Associazione è: 1° onorare e imitare l'augusta Madre di Dio; 2° aiutare le giovani a perseverare nella vita cristiana e a progredire nella virtù.

Art. III. — L'Associazione ha per festa patronale la festa di⁷.

Art. IV. — Vi sono tre gradi nell'Associazione: le Aspiranti, le Approbaniste e le Congregate. Tutte assistono alle riunioni; le insegne possono essere date alle Approbaniste; solo le Congregate prenderanno parte alle elezioni.

Art. V. — Potrà essere ammessa come Aspirante ogni giovane che abbia fatto la prima comunione da almeno tre mesi.

6. Perché una Congregazione ottenga questa aggregazione, occorre che essa esista già da qualche tempo, da un anno, per esempio; che abbia la sua organizzazione, la sua Presidente, le sue Assistenti; che sia riconosciuta e approvata dall'Ordinario. Ciò posto, si deve scrivere al Reverendissimo Padre Generale, o al Segretario generale della Compagnia di Gesù, a Roma. Per maggiore facilità, ci si può rivolgere al Superiore di una delle case della Compagnia, che farà pervenire la supplica a Roma. (Manuel des enfants de Marie, del P. Cahour.) — Si potrebbe anche ottenere questa aggregazione per mezzo della Segreteria del Vescovado.

7. Il Direttore dovrà scegliere una festa della Santa Vergine.

Art. VI. — A quattordici anni sarà ricevuta Approbanista, se ne sarà giudicata degna.

Art. VII. — Dopo un anno di prova, potrà essere ammessa definitivamente come Congregata.

Art. VIII. — Le Figlie di Maria recitano ogni giorno, a nome della Congregazione, il *Memorare* o *Ricordatevi*.

Art. IX. — Le si esorterà a confessarsi una volta al mese, o almeno nelle principali feste di Nostro Signore e della Santa Vergine. — Per la santa comunione, seguiranno il parere del loro Direttore spirituale.

Art. X. — Quando una Figlia di Maria sarà malata, le sue compagne si faranno un dovere di visitarla, di pregare per lei e di assisterla. Se essa muore, l'intera Associazione si reca ai suoi funerali e fa dire una messa per il riposo della sua anima.

Art. XI. — Ogni anno, nell'ottava della festa patronale o nell'ottava di Ognissanti, l'Associazione fa dire una messa per i Membri defunti, e tutte le Figlie di Maria vi assistono.

Art. XII. — L'Associazione è governata da un consiglio che comprende: 1° un Direttore, che sarà di diritto il parroco della parrocchia; 2° una Presidente, una Vicepresidente e quattro Consiglieri.

Art. XIII. — I Membri del Consiglio sono eletti ogni anno, il giorno della festa patronale, a scrutinio segreto, dalle Congregate, a maggioranza assoluta dei suffragi. Sono tutti rieleggibili. Vi sono tre scrutini: il primo per l'elezione della Presidente; il secondo per quella della Vicepresidente; e il terzo per quella delle Consiglieri. — Il Direttore potrà, se lo ritiene opportuno, nominare egli stesso il Consiglio.

Art. XIV. — Il Consiglio potrà scegliere nel suo seno una Segretaria, una Tesoriera, ecc.

Art. XV. — Nelle riunioni del Consiglio, le questioni importanti si decidono a maggioranza assoluta dei voti. Il Direttore non vota, ma ogni decisione è valida solo con la sua approvazione.

Art. XVI. — Le Figlie di Maria si riuniscono una volta al mese per cantare una lode sacra, ascoltare un'istruzione o una lettura e recitare il rosario, o almeno alcune decine del rosario. Queste riunioni si terranno in chiesa e, se possibile, nella cappella della Santa Vergine.

Art. XVII. — Nella riunione della festa patronale, la Presidente eletta rinnova pubblicamente, a nome dell'Associazione, davanti a un'immagine della Santa Vergine, l'atto di consacrazione a Maria. Ciascuna si farà un dovere di rinnovare, nello stesso tempo, le proprie promesse in fondo al cuore.

Art. XVIII. — L'accettazione delle Aspiranti, delle Approbaniste e delle Congregate, dopo essere stata decisa in Consiglio, si fa solennemente nelle riunioni dell'Associazione.

Art. XIX. — Le risorse dell'Associazione sono: 1° le offerte fatte alla società dai suoi membri o da benefattori; 2° il ricavato delle questue che il Direttore potrà autorizzare in suo favore.

★
★★